

## TORNATA DEL 27 GENNAIO 1871

PRESIDENZA TORREARSA.

**Sommario.** — *Interpellanza del Senatore Di San Martino al Ministro dei Lavori Pubblici — Dichiarazioni del Ministro — Sospensione della seduta — Ripresa della seduta — Seguilo della discussione del progetto di legge per disposizioni relative al trasferimento della Sede del Governo a Roma — Nuova redazione dell'art. 9 dell'Ufficio Centrale — Avvertenze del Senatore Caccia, cui rispondono il Relatore ed il Ministro delle Finanze — Approvazione dell'art. 9 emendato — Emendamento proposto dal Relatore all'art. 10, approvato — Approvazione degli art. 10 e 11 — Approvazione per acclamazione dell'ordine del giorno del Senatore Chiesi — Discussione del progetto di legge per la prescrizione degli stipendi ed altri assegnamenti personali — Proposta sospensiva del Senatore Lauzi combattuta dal Ministro delle Finanze e dal Senatore Alfieri Relatore — Replica del Senatore Lauzi — Approvazione dei due articoli del progetto — Approvazione per articoli del progetto di legge per l'estensione alla Provincia Romana delle leggi sul Dazio-Consumo e sulle tasse sulle fabbricazioni dell'alcool, della birra, delle acque gazoze e della polvere da sparo — Discussione del progetto di legge per l'abrogazione della legge 4 maggio 1865, relativa all'anzianità del grado di sottotenente ed alla pensione degli allievi del terzo anno di corso della R. Accademia Militare — Ordine del giorno del Senatore Pettinengo Relatore — Istanza del Senatore Menabrea, a cui risponde il Ministro della Guerra — Replica del Senatore Menabrea — Avvertenza del Senatore Poggi — Obbiezioni del Senatore Chiesi, e risposta del Senatore Menabrea — Osservazioni del Ministro delle Finanze e replica del Senatore Poggi — Approvazione dell'ordine del giorno del Senatore Pettinengo, Relatore — Approvazione per articoli del progetto di legge — Squittinio segreto dei quattro progetti di legge dianzi discussi.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici, della Guerra, e più tardi intervengono il Presidente del Consiglio ed il Ministro delle Finanze.

Il Senatore **Segretario Manzoni T.** legge il verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

**Senatore Di San Martino.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Di San Martino.** Prego il Senato a voler permettermi di fare un'interpellanza all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici sul servizio delle strade ferrate, e che questa abbia luogo al termine della discussione del progetto di legge pel trasferimento della capitale, onde evitare il pericolo di non aver più tra noi l'onorevole Ministro cui è diretta la mia interpellanza.

**Presidente.** Accetta il signor Ministro questa interpellanza?

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Accetto volentieri l'interpellanza; non nascondo però che avrei desiderato di sapere preventivamente a qual rete delle nostre strade ferrate sia essa relativa, oppure se si riferisce a tutte le strade ferrate italiane in generale.

**Senatore Di San Martino.** Essa riguarda l'acceleramento dei mezzi di comunicazione fra l'Italia Settentrionale e Roma.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Accetto l'interpellanza, e sono agli ordini del Senato pel momento in cui crederà che questa debba aver luogo.

**Presidente.** L'Ufficio Centrale per la legge sul trasferimento della capitale essendo occupato per concordare la nuova compilazione dell'art. 9, propongo di sospendere momentaneamente il seguito della discussione di questa legge, e di passare all'esame di quella relativa alla prescrizione degli stipendi ed altri assegni personali.

**Senatore Lauzi.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Lauzi.** Trattandosi di un breve intervallo, sarebbe forse meglio di approfittare di questo tempo per dar passo all'interpellanza annunciata dall'onorevole Senatore Di San Martino; perchè il principiare la discussione di un'altra legge sulla quale qualche Senatore potrebbe forse parlare a lungo, porterebbe la conseguenza di doverle poi interrompere tutte e due.

Io quindi pregherei l'onorevolissimo signor Presidente ed il signor Ministro, che ha accettato l'interpellanza, e che si è dichiarato pronto a rispondere, a volerla esaurire in questo momento.

**Presidente.** Siccome pare che l'interpellanza annunciata non debba dar luogo a lunga discussione, si potrà accettare la proposta del Senatore Lauzi, e dar passo imminente alla medesima, se il Senatore Di San Martino non ha nulla in contrario.

**Senatore Di San Martino.** Io son pronto a farla immediatamente.

**Presidente.** La parola è al Senatore S. Martino.

**Senatore Di San Martino.** L'altro ieri un nostro Collega, l'onor. Senatore Jacini, parlando delle considerazioni che devono trattenere il Parlamento dal votare il trasferimento della Capitale a Roma disse, fra le altre cose, che i membri del Parlamento appartenenti alle provincie settentrionali si troverebbero in tali difficoltà per recarsi a Roma, che ne verrebbe un grande spostamento dell'azione loro e della parte d'influenza che equamente devono esercitare sulla politica italiana.

Sebbene io non abbia creduto che questa considerazione dovesse muovere il Parlamento a negare il suo voto al trasferimento della Capitale a Roma, non posso tuttavia non riconoscere che questa osservazione deve formare oggetto di seria meditazione per tutti noi. Se io parlo specialmente delle provincie settentrionali, egli è perchè confido che i bisogni ai quali occorresse provvedere per le provincie meridionali, saranno ugualmente rappresentati, e meglio di quello che lo possa fare io, dai Senatori che sono più al fatto delle condizioni materiali del servizio di quelle provincie. Intanto io prego il Senato di voler ritenere che nello stato attuale delle cose, se il servizio di comunicazione tra il *tunnel* del Moncenisio e Roma non fosse coordinato e non ricevesse da un nuovo miglior andamento tutta la celerità di cui è suscettivo, non si potrebbe facilmente dai membri del Parlamento che dalle provincie settentrionali avranno a recarsi a Roma, compiere il loro dovere senza tali perdite di tempo che comprometterebbero gravemente la possibilità per essi loro di soddisfarvi.

Essi avrebbero ad impiegare quasi 24 ore in viaggio, ed è difficile che dopo un viaggio così lungo si possa subito, giunti alla metà, accingersi a seri lavori, come facciamo noi quando, partendo la sera dalle nostre residenze, arriviamo oggi a Firenze prima dell'ora in cui cominciano le sedute del Parlamento.

Dalle indagini che ho fatto risulterebbe che ove sia stabilito un convoglio diretto a grande velocità, senza nessuna interruzione, di servizio tra Bologna, Falconara e Roma, si potrebbe da Torino giungere a Roma in 17 ore: da Milano in minor tempo, ed anche, per conseguenza, dal Veneto e da tutte le provincie di quelle regioni che avrebbero il guadagno, che avremmo noi, perchè il punto di partenza da cui deriva tutta

la diversità degli orari e del tempo necessario al percorso, è la stazione di Bologna, stazione comune a tutte queste provincie.

Dalla stazione di Bologna a Falconara si può andare in 4 ore senza che il convoglio abbia una velocità straordinaria, maggiore di quella che si pratica tra Alessandria e Bologna; quindi si giunge a Falconara con un'ora di guadagno sul tempo che deve impiegarsi per giungere a Firenze.

Tra Falconara e Bologna vi sono 80 chilometri meno della strada che si ha da percorrere tra Firenze e Bologna: 80 chilometri possono produrre due ore di risparmio di tempo.

Questi risparmi congiunti con tutti i miglioramenti possibili che possono essere introdotti nel servizio di tutta la linea, dovrebbero dare per ultimo risultato che da Torino a Roma si possa giungere in 47 ore. Ma evidentemente sarà per ciò necessario che il Ministro, usando di tutta l'autorità che compete al Governo, autorità tanto più legittima in quanto che la Nazione ha fatto dei grandi, grandissimi sacrifici per le ferrovie, obblighi le tre Società che hanno da concorrere a questo servizio, a farlo con un complesso di disposizioni e con tale perfezione, che i cittadini non abbiano da accorgersi che esistono Società diverse.

In tutte le volte che ho dovuto occuparmi di strade ferrate, ho sempre tenuto quella parte che credeva più conveniente al paese, animando il Governo a creare Società potenti e forti, perchè credo che nella potenza e nella forza delle Società riposi, più che in altro, la bontà del servizio. Ma se questa potenza dovesse riuscire tale che s'imponesse al Governo, allora invece di essere un bene, sarebbe un male immenso, e io confido che il Ministero, preoccupandosi della necessità di giustificare in faccia alle popolazioni i sacrifici che si sono fatti, vorrà occuparsi dei miglioramenti che ho indicati, con tutta quella solerzia che richiedono i miglioramenti di un servizio che nelle attuali circostanze non solo riveste nel modo più eminente la qualità di servizio pubblico, ma ha ad un tempo l'importanza di un grande atto politico.

Importa quindi che il Governo, vincendo tutte le opposizioni e le rivalità delle Società, usando del diritto eminente che la Nazione ritiene sempre sopra tutti i pubblici servizi, provveda senza riguardi e faccia compiere questi servizi come è voluto dalle necessità del Paese.

Dopo di aver accennato al modo di provvedere ai bisogni del momento, secondo si può farlo sulle linee già costrutte, io devo pur parlare di provvedimenti a prendersi per la linea della Spezia che formerà la comunicazione più breve tra il *tunnel* del Moncenisio e Roma.

Il tronco tra Genova e la Spezia diminuirà assai ancora il tempo necessario per andare a Roma, e quando il *tunnel* del Moncenisio sia aperto, l'aver un'ora di più di risparmio nella via tra Parigi, Londra e Roma sarà

di tale beneficio che varrà a muovere il Ministero a procurare con ogni possibile modo che questo tronco ferroviario sia aperto il più presto possibile.

Io so che le difficoltà materiali che s'incontrano sono molte: vi sono contratti che il Ministero deve rispettare, vi sono impegni assunti, ed io non gli chiedo cose che credo impossibili, ma confido che il Ministero farà tutto il possibile perchè le Società imprenditrici di lavori siano alacri nell'eseguire i loro contratti; e che ove vi sia opportunità e mezzo di accelerarne l'eseguimento con nuovi provvedimenti, porrà ogni cura per farlo prontamente.

Per conseguenza prego il signor Ministro di voler tranquillare non solo me, ma un gran numero dei nostri Colleghi che mi hanno animato a fare questa interpellanza, ed anche le popolazioni tutte che sono maggiormente interessate al miglioramento di queste nostre comunicazioni con Roma capitale, assicurando che provvederà e che lo farà con tutta la maggiore energia, onde non dar ragione a chicchessia d'invocare scuse per la sua inerzia, e non aversi nulla a rimproverare quando il trasporto della Capitale diventi un fatto compiuto.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** La legge importante che occupa il Senato in questo momento, quella cioè del trasferimento della Capitale a Roma, doveva naturalmente richiamare l'attenzione dell'onorevole Senatore Di San Martino sulle conseguenze che derivano da questo grande fatto per le popolazioni, le quali vedono cresciuta la distanza fra loro e la sede del Governo. Nuovi bisogni sorgono nel paese collo spostamento della Capitale, e primo fra essi quello del ravvicinamento con più facili comunicazioni ai principali centri di popolazione e di interessi, affinchè non abbiano danno dallo allontanamento della Capitale.

Era quindi naturale e doveroso che il Governo se ne occupasse; e difatti appena gli avvenimenti politici portarono il paese al punto di poter fissare definitivamente la Capitale a Roma, e posero il Governo in grado di concretare il progetto di legge che sta ora attendendo la deliberazione del Senato, il Ministero immediatamente rivolse le sue cure alle nuove condizioni create da questi fatti.

Due sono gli ordini delle idee che sorgono da essi, e due appunto sono le interpellanze che muove l'onorevole Senatore Di San Martino.

Prima nasce il bisogno di accelerare la costruzione di quelle ferrovie che conducono più direttamente a Roma, e principalmente quelle che collegano i centri principali dell'Italia con Roma.

L'altro provvedimento, a cui subito la mente ricorre, ed al quale il Governo deve pensare, sta nell'accelerare il servizio ferroviario, in guisa che la velocità cresciuta del trasporto abbrevii le distanze.

Quanto al primo bisogno, cioè rannodare meglio a Roma i centri principali della Penisola, il Governo vi ha posto mano immediatamente nei limiti delle sue attribuzioni facendo eseguire degli studi, parte dei quali sono anche già a quest'ora compiuti, per vedere quali tronchi di ferrovia si possono costruire onde accorciare le linee già esistenti e già in esercizio, ed abbreviare le distanze da Roma.

Dirò che fra gli altri studii venne fatto quello relativo alla congiunzione di Pistoia ed Empoli; e sebbene la Relazione ufficiale non sia ancora stata presentata al Governo, posso dire fin d'ora al Senato che dalle informazioni officiose avute, mi consta che non sarebbe conveniente di attuare quel tronco di ferrovia, di cui molti sostenevano la opportunità. Vi è poi un altro tronco che vuol essere immediatamente preso in considerazione, e che gioverebbe alla linea Ligure, congiungendo direttamente Pisa a Colle Salvetti.

Questo tronco brevissimo credo si potrà con molta facilità attuare; ed attendo appunto a giorni una relazione, che faccia conoscere al Governo quale sia la spesa che dovrebbe incontrarsi.

Venne anche studiato se si potesse, con speranza di solleciti e convenienti lavori, condurre su Roma immediatamente la ferrovia decretata già dal Parlamento, e che deve staccarsi dall'Adriatico a Pescara. Tale ferrovia, tenendo conto delle concessioni fatte, sarebbe la linea più breve per arrivare da Roma all'Adriatico. Ho accennato questi divisamenti per persuadere l'onorevole Di San Martino e gli altri che mi onorano della loro attenzione, come il Governo si sia immediatamente preoccupato della necessità di studiare le linee per congiungere più facilmente a Roma i centri principali dell'Italia, e per formare intorno a Roma quel gruppo ferroviario che necessariamente e per forza delle cose è destinato a far capo alla Capitale del Regno.

Per rispondere poi più direttamente a quanto ha accennato l'onorevole interpellante intorno alla costruzione della ferrovia Ligure, dirò, che il Governo ha già da tempo incaricato quella Direzione dei lavori di studiare e riferirgli se vi era modo di accelerarne il compimento. All'esercizio della linea di Levante mancano 44 chilometri, che sono quelli appunto che esigono un lavoro più difficile e dispendioso.

Le due gallerie di Biassa e del Mesco, che intercludono questo tronco, sono già in corso di costruzione avanzata, ma in tali condizioni che non si possono portare innanzi con quella celerità che ben sarebbe nel desiderio del Governo, almeno per quanto si riferisce alla galleria di Biassa.

Ho dovuto occuparmi in modo specialissimo anche di quest'argomento perchè, mentre si facevano dal Governo tali pratiche, la Deputazione provinciale di Genova ha mosso una rimostranza al Ministero per sollecitare i lavori di quella ferrovia.

Come era naturale, la Deputazione faceva voti, quan-

unque in verità espressi in tuono quasi di rimprovero verso il Governo, (rimprovero al certo immeritato, ma da potersi perdonare allo zelo dei rappresentanti di così importanti interessi locali) affinché si facessero quegli studi, e si prendessero quei provvedimenti, che valgano a raggiungere l'intento.

Allora fu il caso di sentire anche il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici perchè, studiato quest'argomento, ed esaminate le cose esposte da quella Deputazione provinciale, suggerisse le pratiche che nella sua autorità, e nella sua specialità di scienza, credesse di additare al Governo. Ed il Consiglio medesimo ha indicato tutto ciò che a suo avviso, si possa, e convenga fare.

Devo però dire che per verità non sono grandi i vantaggi, almeno dal lato dell'acceleramento dei lavori, che noi possiamo aspettarci, inquantochè nell'anno 1871 la ferrovia ligure per la riviera di ponente potrà mettersi benissimo in esercizio; ma per la riviera di levante (alla quale particolarmente ora poniamo la nostra attenzione in seguito ai fatti di Roma) non potrebbe porsi in esercizio prima della fine del 1873, per quanto gli sforzi del Governo siano intensi.

Se non credessi abusare del tempo del Senato potrei leggere l'intero testo della deliberazione del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, perchè io, che non sono tecnico, non vorrei per nulla dire cosa che fosse meno esatta, ed amerei d'altra parte che il voto del Consiglio superiore fosse conosciuto nel suo pieno tenore dal Senato.

Non essendo di molta lunghezza, credo, lo potrei leggere; del resto, se il Senato lo crede, lo depositerò sul banco della Presidenza a comodo dei signori Senatori.

*Parecchie voci.* È meglio che lo legga.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Ne darò dunque lettura.

« Visto, ecc. ecc.

« Sentito il Relatore ecc.

« Considerando quanto alla rimostranza contenuta nella deliberazione 29 ottobre della Deputazione provinciale di Genova, che se può giustificarsi l'enorme spesa dell'applicazione del sistema pneumatico...

(E qui si accenna alla proposta di applicare le macchine pneumatiche del Cenisio)

...al perforamento di gallerie alpine di 10 a 15 mila metri di lunghezza, non ottenibili coi sistemi ordinari fuorchè in 20 o 30 anni di lavoro, mancherebbe ogni modo di giustificazione, ove lo si volesse applicare a gallerie appennine assai più brevi ed eseguibili in periodi di tempo molto minori; che mancherebbe tanto più nel caso delle gallerie del Mesco e di Biassa, sì perchè già perforate per due terzi, non rimangono più a perforarsi fuorchè circa 800 metri della prima, e 1300 della seconda, o che per l'epoca in cui potrebbero mettersi in azione gli scalpelli pneumatici sarebbero ridotti a 600 o 1200 sì perchè il costo unitivo crescerebbe in proporzione

maggior che nella galleria del Cenisio, non tanto per la maggiore loro brevità che aumenta la quota delle spese generali, quanto perchè alla forza quasi gratuita idraulica sarebbe d'uopo di sostituire la costosissima del vapore con apparati se non di nuova invenzione, certo però di costruzione speciale da commettersi in base a progetti del pari speciali; sì finalmente perchè posta a conto la notevole perdita di tempo della commissione, della costruzione e dell'impianto dei meccanismi e dei cantieri, sarebbe così tenue il guadagno di accelerazione dei lavori, da rendere affatto inconsulto ed ingiustificabile il cangiamento di sistema;

« Considerando che sarebbe tanto più inconsulto ed ingiustificabile, in quanto che il sistema pneumatico non potrebbe applicarsi fuorchè per economia e previa rescissione dei tre contratti d'appalto in corso coll'altro grave danno economico di tacitazione delle pretese degli appaltatori;

« Considerando che per queste ragioni e per le altre svolte dal Direttore tecnico delle costruzioni della ferrovia ligure nel suo rapporto 14 corrente, cessa ogni opportunità di evadere ai quesiti sul tempo che si risparmierebbe coll'applicazione di tale sistema, ai quali quesiti d'altronde non sarebbe possibile di rispondere concludentemente fuorchè dopo lunghi e seri studi, e pratiche a farsi con Società costruttrici;

« Considerando che quand'anco coll'adozione della proposta si riuscisse ad anticipare di un anno (ciò che sarebbe sempre assai problematico) l'escavazione delle due gallerie, sarebbe purtuttavia problematico anche il compimento di tutti gli altri notevoli lavori da eseguirsi fra Sestri e Spezia, i quali (nella certezza in cui fu sempre l'Amministrazione che in qualunque modo si sarebbero sempre potuti terminare per l'epoca dell'apertura della galleria di Biassa, senza della quale riescirebbero di nessun vantaggio) furono fin qui posposti, nella applicazione dei fondi disponibili, a quelli della linea di ponente; senza di che non sarebbe possibile l'aprire questa linea all'esercizio entro l'anno corrente;

« Considerando che il cangiamento di sistema di perforamento, pel notevole incremento di spesa che esigerrebbe, non potrebbe attivarsi fuorchè in base ad una nuova legge di stanziamento di maggiori fondi che nelle contingenze politiche attuali assai difficilmente potrebbe essere decretato in tempo utile dal Parlamento, e che laddove il Ministero si ritenesse autorizzato ad attivarlo coi fondi disponibili, sarebbe giuoco forza di sospendere la maggior parte degli altri lavori delle due linee di levante e di ponente per porre gran parte di quei fondi a disposizione dei lavori delle due gallerie;

« Considerando finalmente che ad ottenere qualche acceleramento nel compimento delle due gallerie, varrà meglio di ogni altro l'assegnare premii più rilevanti per ogni giorno d'anticipazione, ed il far pagare rigorosamente le multe di ritardata esecuzione oltre i termini stabiliti; ecc. »

Qui vengono le considerazioni del Consiglio superiore intorno ai lavori della linea di ponente, considerazioni che non interessano alla questione attuale, e che perciò risparmio di leggere al Senato.

Da queste conclusioni del Consiglio le loro Signorie vedono che il mezzo principale per abbreviare i lavori di galleria non può essere convenientemente accolto. Oltre l'opinione del Consiglio ove ne sono altre di uomini tecnici, le quali non sono autorizzate ad esporre; ma se ciò mi fosse stato permesso, le avrei riportate volentieri, perchè a me incombe specialmente il debito di raccogliere lumi da tutte le persone competenti sopra così importante argomento, di cui mi sono occupato con amore, perchè avrei avuto veramente orgoglio e piacere di procurare che i lavori della via ferrata di Levante fossero accelerati.

Certo qualche cosa si potrà fare perchè i lavori si proseguano con maggiore celerità, adottando i suggerimenti del Consiglio Superiore, vale a dire i premi e le multe. Siffatti mezzi verranno da noi applicati per quanto lo permetteranno i contratti in corso.

Ora mi resta a dire alcunchè in riguardo alla seconda parte dell'interpellanza, cioè al modo di sollecitare il servizio ferroviario fra l'Alta Italia e Roma, avuto riguardo agli esercizi attuali.

Molto opportunamente asseriva l'onorevole Senatore San Martino che si potrebbe meglio utilizzare per viaggiatori diretti a Roma il tratto di ferrovia tra Ancora e Bologna.

L'importanza dell'accorciamento per questa differenza non è però così rilevante come l'onorevole San Martino accennava, e se la memoria non mi tradisce, non dovrebbe oltrepassare i 20 chilometri.

Ad ogni modo è certo che quella linea sarebbe più breve, ed il Governo deve fare in modo che i viaggiatori ne possano approfittare. Mi permetto però di osservare che trattasi di mettere in servizio cumulativo esatto e regolare tre Società ferroviarie, le quali hanno naturalmente degli interessi disparati e dei disaccordi.

Il Governo, ad ottenere questo servizio cumulativo, ha adottato dei mezzi di rigore che però conducono difficilmente in porto. Vi sono molte procedure in corso, ma a dir la verità c'è poco da sperare sui risultati, perchè nella nostra Legislazione questa parte è molto vaga, avuto specialmente riguardo al testo dei diversi atti di concessione, che danno obbligo di mettersi in accordo, il che implica due concetti diversi, mentre era meglio dare al Governo facoltà esclusiva di imporre e regolare il servizio cumulativo.

Il mettere d'accordo gli interessi divergenti è molto più difficile di quello che il nostro desiderio vorrebbe che fosse. In seguito alle ingiunzioni del Governo nel mese scorso avvennero alcune conferenze fra le Società; ma devo confessare che alla data d'oggi non so ancora l'esito che queste conferenze abbiano potuto ottenere, ed avrei quindi argomento a ritenere che non abbiano ancora portato un effetto concreto. Spero

nondimeno che siano in via di ottenerlo, perchè confido che le Società, prestandosi alle trattative, hanno in animo di condurle a buon fine.

Oltre a questo argomento generale vi sono molte questioni gravi, parziali alle diverse Società; ma io non potrei entrare in siffatte questioni speciali, perchè involgono gli interessi delle singole Società, ed il Governo non può pronunciarsi anticipatamente sopra differenze che forse possono insorgere, e che speriamo di potere appianare. Quindi io debbo limitarmi a dire che questo del servizio cumulativo è un argomento senza dubbio interessante, che io desidero esaurire con sollecitudine. Che se non potessi ottenere risultato nelle vie ordinarie, provocherà anche, quando occorresse, un provvedimento legislativo che dia al Governo tutte quelle facoltà che forse le concessioni non danno. Assolutamente bisogna giungere a questo scopo, mentre sarebbe assurdo il costruire delle ferrovie con tanti sacrifici del paese, se esse non dovessero rendere tutti quei servizi a cui sono destinate.

Io quindi prendo impegno di far tutto quello che è nelle attuali attribuzioni del Governo; e quando risultasse che il Governo non abbia facoltà sufficiente, mi propongo di domandare un provvedimento legislativo, avvegnachè sia cosa indispensabile il venirne a capo; ed in ciò io sono perfettamente d'accordo col l'onorevole interpellante, perchè diversamente, ripeto, sarebbe in gran parte reso frustraneo il molto che si è speso dallo Stato per questo servizio.

Senatore **Di San Martino**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Di San Martino**. Ringrazio l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici delle spiegazioni che mi ha date. Le interpellanze che io mossi non facevano verun cenno appunto della sostituzione dei mezzi pneumatici nel perforamento delle gallerie della Riviera di Levante, inquantochè anche dalle informazioni che io aveva assunte dalle persone tecniche, era stato pienamente convinto della impossibilità di domandare la sostituzione di questi mezzi a quelli fin'ora adoprati; e quindi intendeva di limitare la mia domanda nel solo campo del possibile e del consentaneo ne' buoni principii d'amministrazione.

Spero che il Ministro darà anche maggiore estensione alle buone intenzioni che ci ha manifestate per agevolare la celerità delle comunicazioni di quelle nuove linee, procurando che quelle stazioni che sono ancora da compiere, sieno fatte in modo che la linea internazionale principale, non abbia da entrarvi per uscirne a rovescio, come succede nella stazione di Bologna presentemente, per i convogli che vengono a Firenze, operazione in cui si perde un notevole tempo e per cui occorre una lunga fermata.

La stazione di Pisa, per esempio, può essere suscettiva, mentre si compiono i lavori, di ricevere a questo riguardo molti miglioramenti da essere utilmente studiati. In quanto poi al perfezionamento del servizio,

chiamando le tre Società a compierlo con una regolarità e con una celerità perfetta, io già sapevo le difficoltà che il Ministro incontrerebbe.

Già mi era stato supposto che queste Società anziché preoccuparsi dell'obbligo che avrebbero di corrispondere ai favori che hanno ottenuti, rinunziando tra loro ad ogni gara, ad ogni contestazione, si facessero una guerra reciproca di cui le popolazioni sopportano tutto il peso. Già mi era assicurato che il Governo non credeva di essere sufficientemente armato per condurle, come l'interesse pubblico vorrebbe, con una mano di ferro, e che talvolta dettavano esse la legge.

Ma il Governo può essere certo che in tutto il paese non solo, ma nel Parlamento specialmente le tendenze di queste Società destano un malumore universale. Il Governo può confidare quindi che, qualunque siano gli ostacoli che incontri, ci troverà tutti pronti a difenderlo coi provvedimenti legislativi necessari onde dimostrare a queste Società che l'Italia che ha ora fatto cessare il Governo temporale dei Papi, non vuole cadere sotto il Governo temporale delle strade ferrate.

Io quindi conforto non solo il Ministro a proseguire risolutamente nella via in cui ci dice che si propone di entrare; ma confido che entrando in questa via, il Governo avrà l'appoggio di tutte le popolazioni interessate a mantenere l'autorità dell'Amministrazione pubblica in quelle condizioni che tiene in tutti i Governi forti e regolari.

Per conseguenza mi dichiaro che sarò tanto più soddisfatto della risposta del signor Ministro in quanto lo vedrò più energico percorrere la via in cui dichiara di voler entrare.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Soggiungo una sola parola, perchè non vorrei aver contribuito a provocare qualche equivoco.

Io non ho detto e non credo che le Società facciano opposizioni capricciose. Questo, per la verità, non potrei crederlo, e forse il pubblico talvolta non è un giudice molto giusto ed esatto.

Dico che vi sono degli interessi in contrasto, ed è quindi naturale che ciascuna Società miri a tutelare i propri, e facilmente s'induca a fare opposizione ai desiderii degli altri, quando questi desiderii non coincidono coll'interesse speciale della Società. Volsi soggiungere questa poche parole per togliere a quelle dell'onorevole Senatore Di San Martino la specie di rimprovero che indirettamente si riverserebbe anche sopra il Governo per aver permesso, locchè certo non potrebbe tollerare, che le Società delle ferrovie venissero a costituire una nuova specie di dominio temporale.

**Presidente.** Esaurita così l'interpellanza, ed essendo imminente la finale compilazione dell'art. 9 del progetto legge di cui si deve ora continuare la discussione, si sospende per pochi minuti la seduta, in attesa che l'Ufficio Centrale presenti questa nuova redazione.

(La seduta è sospesa.)

(Dopo pochi minuti la seduta è ripresa.)

**Presidente.** Prego i signori Senatori ad occupare i loro posti. Si riprende la seduta.

Leggo l'articolo 9 come fu concordato fra l'Ufficio Centrale e il Ministero.

(Vedi *infra*.)

È aperta la discussione.

La parola è all'onorevole Caccia.

**Senatore Caccia.** Domandai la parola precisamente per la citazione che si fa in questo articolo del Decreto 26 settembre 1870, con cui la Giunta per la città di Roma vietò che le Corporazioni religiose alienassero od assoggettassero i loro beni ad ipoteca.

Io vorrei persuadere il Senato non essere opportuno che in modo indiretto si venisse con questa menzione a risolvere una questione, che credo di molta gravità, giacchè io ebbi occasione di conoscere che fin da quando il generale Cadorna entrava nel territorio Pontificio e in Roma con le sue truppe, varii municipii ebbero a costituire delle Giunte di Governo, e queste, che realmente altro scopo non avevano che quello di provvedere alle urgenze del momento, credettero di poter dare disposizioni legislative, nelle quali vennero derogate disposizioni non per fuorusciti politici, non per dei militari usciti dall'esercito pontificio, non per la sorte degli impiegati civili, ma per altri oggetti, quali per esempio, per la valutazione del servizio dei tabacchi, solo risolta dalle Giunte, e per la proibizione delle iscrizioni ipotecarie posteriori al giorno dell'emaneazione di questo Decreto.

**Senatore Scialoja, Rel.** Domando la parola.

**Senatore Caccia.** Tutti questi Decreti sollevano una grave questione, cioè se le Giunte avessero potere di emetterli.

La Luogotenenza credo che se ne occupò, e credo che fece una distinzione, ritenendo per buoni i Decreti che avevano uno scopo speciale individuale, ma tutti gli altri emessi dalle Giunte stesse, che miravano a scopi generali, a disposizioni legislative da innovare, od a spese da inscrivere nel bilancio dello Stato, vennero giudicati di nessun valore.

Però anche la Luogotenenza si affrettò a dichiarare che fra i Decreti che hanno scopo generale rimanessero in vigore quello del 26 settembre 1870 che è quest'oggi ricordato, ed altri di altre Giunte che riguardano proprio le ipoteche consentite dopo quel giorno da Corpi religiosi.

Ora domanderò, che bisogno c'è di citare quel Decreto in questa legge? È perchè si segni un punto in cui un diffidamento si deve a tutti coloro che volevano consentire delle ipoteche, e riconoscere che questa diffida importerà l'illegalità delle iscrizioni che testè ho accennato?

E difatti non sarebbe la prima volta che nelle nostre leggi, e specialmente in quella sull'Asse ecclesiastico, abbiamo veduto che, appunto per preservare

questi grandi patrimoni da consentimenti, direi, fraudolenti che si potessero fare durante la discussione della legge e la sua pubblicazione, si è arrivato a sancire, come il Senato può ricordare che questi diritti di terzi ingeriti sui patrimoni, avessero vigore soltanto che sono anteriori alla presentazione del progetto di legge. Insomma con questo si è inteso che alloraquando per un progetto di legge il Governo ha dato un diffidamento, quegli atti che sarebbero stati fatti dopo la presentazione della legge sarebbero stati nulli.

Seguiamo questo sistema, e poichè abbiamo già veduto che le Giunte di Governo dello Stato Pontificio si affrettarono a fare questi atti, senza venire ora a risolvere la questione della loro legalità e validità per non compromettere poi l'altra se siano validi e legali gli altri atti, evitiamo in qualunque modo che si dia con quest'articolo, indirettamente e senza volerne fare un esame giuridico, una forza legale e giuridica a tali atti della Giunta di Roma.

Io non farò per ora una proposta, ma bramerei che l'Ufficio Centrale ci dicesse se con questa indicazione del 26 settembre ha inteso fare una convalidazione di questo Decreto, oppure soltanto accennare da questo giorno un diffidamento si era dato, da questo giorno indistintamente, dimodochè le iscrizioni fatte da quel giorno in avanti sarebbero invalide e rigettate.

**Senatore Scialoja, Relatore.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Scialoja, Relatore.** L'Ufficio Centrale, appunto perchè non ha voluto risolvere egli la questione, se tutti gli atti di quella Giunta, od alcuni di essi avessero valore legislativo, ha creduto di citare quell'atto, che ha indicato nell'art. 9; perchè, se avesse presupposto essere fuori dubbio che quei decreti, ed anche quello che ha citato, avessero forza di legge, sarebbe stato perfino inutile citarlo, e sarebbe forse solamente stato utile richiamare la data, ed anche non richiamandola, sarebbe sempre il Decreto stato operativo per se medesimo; ma il vostro Ufficio Centrale ha voluto indicar la data, e, per giustificare che quella data poteva plausibilmente ritenersi come giusta, ha ricordato l'atto in cui quella data fu registrata, perchè, essendo quello un atto stato fatto in quella città, pubblicato da coloro, che momentaneamente la governavano, senza risolvere la questione se quell'atto sia o no un atto legislativo, ha creduto giusto che, essendo diffidate quelle Corporazioni religiose da quell'autorità di fatto che si era costituita, fosse il giorno 26 settembre che segnasse quell'atto, altrimenti non si sarebbe inteso perchè l'Ufficio Centrale avesse a menzionare quella data.

Si intese adunque di non fare altro che indicare il giorno, e di giustificare quest'indicazione riferendo quell'atto, poichè se esso già si fosse ritenuto come legge, allora era inutile, ripeto, l'indicarlo, e quasi soverchia sarebbe stata l'indicazione del giorno; per

cui l'Ufficio Centrale non ha voluto per niente risolvere la questione, anzi ha espresso tacitamente il dubbio che quell'atto non fosse un atto legislativo.

**Senatore Caccia.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Caccia.** Queste aperte dichiarazioni del Relatore dell'Ufficio Centrale facendo ormai ritenere che quell'indicazione non è altro se non che per dare un diffidamento a coloro che avessero a comprar dai rappresentanti delle Corporazioni religiose, ritiro le mie osservazioni.

**Presidente.** Se nessun altro domanda la parola, rileggo l'articolo per metterlo ai voti.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** Io dichiaro che il Governo aveva accettato la formola proposta dall'Ufficio Centrale collo stesso intendimento che risulta dalle parole dell'onorevole Senatore Caccia, che non si intendesse cioè di pregiudicare nessuna questione di questo genere, ma che si accennasse soltanto ad una data nella quale in tutti i casi era seguito un diffidamento. Un mo lo consimile già si era seguito nella legge sull'Asse ecclesiastico, in cui si erano ammessi come legali i soli atti anteriori al giorno della presentazione della legge.

Ho creduto fosse utile che anche da questi banchi si facesse una dichiarazione in questo senso.

**Presidente.** Leggo l'art. 9 nuovamente redatto dall'Ufficio Centrale.

« I creditori aventi privilegio od ipoteca legalmente conservati sull'immobile espropriato e acquistati precedentemente al Decreto del 26 settembre 1870, col quale la Giunta per la città di Roma e provincia vietò che le Corporazioni religiose alienassero o assoggettassero i loro beni ad ipoteca, avranno diritto al pagamento del capitale della rendita data in corrispettivo alla ragione del 100 per 5, fino alla concorrenza dei loro crediti.

« La somma corrispondente agli interessi dei crediti privilegiati od ipotecari anzidetti sarà sottratta dalla rendita spettante al Corpo morale giusta l'articolo 7.

« Le disposizioni del presente articolo non sono applicabili quando sono creditori altri corpi o enti religiosi o ecclesiastici ».

Chi approva questo articolo voglia alzarsi.

(Approvato.)

Leggo l'articolo 10.

« La facoltà accordata al Governo di espropriare colle forme e ne'modi indicati in quest'articolo potrà essere esercitata per un biennio dalla data della presente legge: la quale sarà obbligatoria dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno.* »

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Mi pare che sia

qui sfuggito un errore: dove dice: « *colle forme e nei modi indicati in quest'articolo* » dovrebbe dirsi: invece in questa legge....

Senatore Scialoja, *Relatore*. È un errore puramente di stampa; anzi più sotto ov'è scritto: *dalla data della presente legge* sarà forse meglio si dica: *dalla data della medesima legge*.

Presidente. Rileggo l'articolo 10 così corretto:

« La facoltà accordata al Governo di espropriare colle forme e nei modi indicati in questa legge, potrà essere esercitata per un biennio dalla data della medesima legge: la quale sarà obbligatoria dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*. »

Senatore Pasqui. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Pasqui. Mi pare che sarebbe meglio aggiungere: *nei modi e forme sopra indicati*.

Presidente. La prego a scrivere la sua proposta e mandarla al banco della Presidenza.

Senatore Scialoja, *Relatore*. Permetta, io forse avrei trovato una formola che potrebbe contentar tutti, e che sarebbe del seguente tenore:

« La facoltà accordata al Governo di espropriare colle forme e nei modi indicati nei precedenti articoli, potrà essere esercitata per un biennio dalla data della presente legge, la quale sarà obbligatoria dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. »

Presidente. Prego l'onor. Scialoja di mandare al banco della Presidenza la nuova redazione dell'art. 10 che egli propone.

Ne do lettura:

(*Vedi sopra.*)

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti l'art. 10 così emendato. Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

L'articolo 11 è identico all'art. 5 del progetto ministeriale; ed è così concepito:

« A tutto il 1871 è fatta facoltà al Governo di fare i lavori necessari al trasporto della Capitale anche a economia ed a partiti privati, prescindendo, ove sia veramente indispensabile, dal voto preventivo del Consiglio di Stato. »

Senatore Pasqui. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Pasqui. Invece di dire, *è fatta facoltà al Governo di fare ec.*, io proporrei che si dicesse, *è data facoltà al Governo di fare ecc.*

Presidente. Il Ministero acconsente?

Ministro delle Finanze. Me ne rimetto all'Ufficio Centrale.

Senatore Scialoja, *Relatore*. L'Ufficio Centrale accetta.

Presidente. Rileggerò l'articolo 11 con questa variazione per metterlo ai voti.

« A tutto il 1871 è data facoltà al Governo di fare i lavori necessari al trasporto della Capitale anche ad

economia ed a partiti privati, prescindendo, ove sia veramente indispensabile, dal voto preventivo del Consiglio di Stato. »

Chi approva questo articolo, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Viene ora l'ultimo articolo del progetto del Ministero che l'Ufficio Centrale non ammette. Il Ministero vi insiste?

Ministero dei Lavori Pubblici. Il Ministero aderisce a che sia soppresso questo articolo.

Presidente. La discussione di questo progetto di legge è dunque compiuta. Ora viene l'ordine del giorno presentato nella seduta di martedì dall'onorevole Senatore Chiesi. Comincio dal rileggerlo per domandare se è appoggiato, poi darò la parola al Senatore Chiesi.

L'ordine del giorno è così concepito:

« Il Senato, associandosi ai sentimenti espressi dalla Commissione eletta per riferire sul progetto di legge relativo al trasferimento della sede del Governo a Roma, rende solenne atto di onore e di gratitudine alla illustre città di Firenze pel nobile suo contegno e pel suo ammirabile patriottismo, e la proclama benemerita della Italia. »

Chi appoggia quest'ordine del giorno voglia alzarsi. (È appoggiato.)

Allora do la parola al sig. Senatore Chiesi per svilupparlo.

*Voci da tutti i banchi*. Per acclamazione!

Presidente. L'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Chiesi è approvato ad unanimità per acclamazione.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA PRESCRIZIONE DEGLI STIPENDI ED ALTRI ASSEGNAMENTI PERSONALI.

(*V. Atti del Senato N. 12.*)

Passeremo alla discussione delle altre leggi che sono all'ordine del giorno, e si farà un'unica votazione per isquittinio segreto.

Cominceremo dal progetto di legge per la prescrizione degli stipendi ed altri assegnamenti personali.

Prego i membri dell'Ufficio Centrale a prendere il loro posto.

Do lettura del progetto di legge.

(*Vedi infra.*)

È aperta la discussione generale.

Senatore Lauzi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Lauzi. Mi duole moltissimo di dover richiamare l'attenzione del Senato, con un passaggio così forte, dall'importanza massima della discussione antecedente, alla quale . . . .

Presidente. Scusi se lo interrompo. Se Ella discute su tutta la legge, ha la parola, ma se vuole confutare qualche articolo sarà bene che lo faccia quando verremo alla discussione di esso.



Senatore Lauzi. Permetta, signor Presidente, io parlo contro la legge.

Dunque ripeto, mi dispiace di dover richiamare l'attenzione dei signori Senatori da un argomento così grave, come era quello di cui ci siamo occupati fin'ora, ad uno che può sembrare minimo al paragone. E sicuramente l'importanza relativa dista immensamente dall'una e dall'altra legge.

Ma, per chi riflette, che dove si può trattare dell'interesse privato, del mio e del tuo, vi è sempre un interesse di giustizia che rende importante un qualsiasi argomento, senza riguardo alla somma alla quale si riferisca, sarà facile il convincersi che anche un tale argomento ha una speciale importanza.

Il Senato quindi mi perdonerà se, obbligatovi dall'ordine della discussione, devo prendere la parola in questo momento.

Signori Senatori. In questa legge si tratta di quel ceto rispettabile ed onorevole che sono i servitori dello Stato, si tratta degli impiegati, di quella classe, dirò così che agli occhi di alcuni è fatta segno di immensa invidia, mentre per molti altri è segno di pietà profonda.

Io non provo nè l'uno nè l'altro di questi eccessivi sentimenti, ma credo bene che la classe degli impiegati, che tanto interessa lo Stato, tanto in complesso come nei singoli individui, meriti veramente l'interesse che io prego il Senato a volerle accordare.

Lo scopo della legge parrebbe abbracciare ad un tempo i grandi ed i piccoli impiegati, giacchè non fa alcuna distinzione, e, dirò così, degli impiegati tuttora viventi ed in grado elevato si è più particolarmente occupato l'Ufficio Centrale, e l'onorevole nostro collega che ne è il Relatore.

Ma se io leggo attentamente l'esposizione fatta dall'onorevole Ministro delle Finanze nel presentare la legge, veggio che più particolarmente si tratta di una massa di piccoli residui di stipendi, che spetta necessariamente ai più piccoli impiegati, cioè a quelli che sono meno retribuiti. Ora è difficile il caso che un impiegato vivente, meno che in circostanze straordinarie, possa lasciare giacente, e non percepire il proprio stipendio. Difficile più ancora se l'impiegato è di grado elevato, in cui per conseguenza lo stipendio è piuttosto grosso. Dunque veramente l'effetto, che a me pare dannoso, di questa legge, riguarda solamente i piccoli impiegati, e concerne specialmente, come lo dice la Relazione ministeriale, quei residui di stipendio che rimangono ad esigersi, quando qualche piccolo impiegato viene a morire.

Ma se io guardo alle cause che possono produrre questa massa di piccoli crediti, io debbo ravvisarle in un ordine di cose che in alcune parti d'Italia fu mantenuto, in alcune altre introdotto, pel quale quei piccoli stipendi che in diverse Provincie d'Italia si pagavano, sino ad una certa somma, anticipatamente, fu poscia introdotto l'uso di pagarli a periodi posticipati.

È evidente che quando si pagavano anticipati, non accadeva mai il caso di questi avanzi, perchè allo scadere del primo giorno del mese gli stipendi erano dagli impiegati acquisiti, (*Dies cedit et dies venit*), e questi non si restituivano quand'anche gli impiegati fossero morti il due del mese.

Un'altra causa per cui rimangono tutte queste pendenze, e l'indico molto ragionevolmente l'onorevole signor Ministro nella Relazione, sta nella difficoltà di presentare i documenti, (e nella difficoltà c'entra anche la spesa) di presentare, dico, i documenti giustificativi e per la distanza qualche volta dei luoghi, e per il giro d'ufficio che le carte dovrebbero fare.

E qui avrei desiderato di conoscere l'ammontare di queste somme, e dirò così, la media di questi residui, che sicuramente, in media, non arriveranno forse a 100 lire: sarà di 50, 60, 70 lire; trattandosi sempre di piccoli impiegati. Ma appunto perchè gli eredi di questi impiegati sono sicuramente povera gente, e meritano perciò tutti i riguardi, io non saprei vedere il perchè si debba uscire dal diritto comune per fare una eccezione sfavorevole a questi eredi.

Il signor Ministro adduce, quasi per causa esclusiva questa: di risparmiare un lavoro che pare molto penoso, per registrare tra i creditori dello Stato tutti questi eredi o successori.

Ma se, non adottando la prescrizione che ora propone il Governo, dovessero per lungo tratto di tempo rimanere queste partite ad ingombrare i registri dello Stato ed i bilanci annuali, io sarei il primo a convenire col signor Ministro che qualche cosa bisogna fare per togliere questo immenso lavoro; ma dal momento che, stando al diritto comune, tutti questi assegni che si pagano, o debiti che scadono ad anno od a minor termine, si prescrivono in cinque anni, la differenza non ci è più nel lavoro giacchè a me pare che il lavoro principale si fa al momento in cui deve registrarsi al primo anno la nuova partita; perchè allora bisogna raccogliere tutti i dati, ed evidentemente nella nota dei creditori dello Stato bisogna dire: « eredi ignoti del tale impiegato dello Stato, nato nel tal luogo, morto il tal giorno, che aveva l'assegno di tanto, per tanti mesi, per tanti giorni », quello insomma che sarà necessario, e questo io lo vedo veramente un lavoro penoso; ma una volta che dobbiamo farlo ugualmente per due anni nei quali questi crediti sono ancora esigibili, il lavoro, che viene dopo, non è che una materiale copia o trascrizione del documento, e credo che la pratica che si fa nel copiare nel 2° anno, si possa fare anche nel 3°, nel 4° e nel 5° senza che ne venga un grave danno all'Amministrazione.

Ora abbrevierò più che sia possibile, perchè in questo momento il Senato è certamente impaziente di votare la legge già discussa. Se noi lasciamo le cose come sono, questi crediti rimarrebbero esigibili ancora per 5 anni invece di due. Ma si è detta una cosa dal Ministro nella Relazione, come pure dall'onorevole Re-

lattore dell'Ufficio Centrale; si è detto che siamo obbligati a fare questo per amore della giustizia, e perchè la prescrizione biennale l'abbiamo adottata già nella legge sulle pensioni. Ora, io prego il Senato a riflettere che il caso qui non è punto eguale.

Il diritto a pensione fu creato in genere per l'Italia, giacchè in molte parti non esisteva, con la legge del 1863 o 64 che sia, non ricordo più precisamente.

Ora, nulla vietava, come non vietò, che nel momento in cui si creava questo diritto, si facesse tale concessione utile agli impiegati, si potesse anche mettere un limite all'esigenza della pensione prescritta da quella legge.

Ma qui il diritto di esigere lo stipendio è di diritto comune, prima di tutto perchè è il corrispettivo della locazione di opera, e poi perchè in fatti esiste già per tutti gli impiegati; dunque il caso è molto diverso da quello delle pensioni.

Io soggiungerò anche un'altra osservazione, ed è che se mai fossimo falsamente usciti dal diritto comune per creare un privilegio odioso con una legge anteriore, non sarebbe questo un motivo per replicarlo, per duplicare l'inconveniente che lamentiamo; si potrebbe tollerare quello che si è già fatto, senza accrescere l'autorità dei precedenti.

Io dunque vorrei che per l'amore di questi poveri impiegati, che da un ingegno distinto dell'alta Italia e da un egregio artista furono personificati con una parola che è stata accettata ed è diventata popolare in tutta l'Italia, io vorrei, dico, che per il bene di questi poveri impiegati il Signor Ministro riflettesse se non fosse il caso di prescindere per ora da questa legge.

La lamentata operazione può presentare un certo lavoro; ma mi pare di avere dimostrato che la differenza del lavoro non sia molta.

In quanto poi al vantaggio che se ne possa trarre dallo Stato nel complesso, non credo che sarà grande neppure questo, perchè i piccoli impiegati non sono molti, e non possono dare gran somma; del resto, non sarebbe mai giustificabile agli occhi miei che lo Stato, il quale si serve di queste persone, dovesse poi arricchirsi a loro spese.

Io piuttosto pregherei l'onorevole Signor Ministro, quando accedesse ai miei desiderii, di procurare che siano dati (e questo anche in ogni caso) degli indirizzi, che siano fatte facilitazioni a queste povere famiglie, affinchè questi residui non vadano a finire nel gran pentolone, e che ne rimangano prive esse stesse. Per esempio: un Piemontese, uno nativo di Susa o di Vercelli, è impiegato in Sicilia, nelle Calabrie; evidentemente esige il suo soldo in quel paese, perchè è assegnato a quella cassa il pagamento del suo stipendio. Questi muore; i suoi poveri parenti si trovano lontani tante centinaia di miglia, e non sanno da che parte volgersi per procurarsi questo pagamento, e forse non sanno neppure di avere un credito.

Ora, non potrebbe il Ministero (conoscendo l'origine

di tutti gli impiegati), quando ne muore uno, prevenire la famiglia che vi è d. esigere quella piccola somma?

Si potrebbe anche facilitare senza obbligarli ad atti autentici e bollati, e, con una semplice attestazione del Municipio che assicurasse l'identità delle persone attinenti a quel povero impiegato, acconsentire il pagamento.

Io ho promesso di abbreviare il mio discorso per non tediare il Senato, e quindi mi limito a questi cenni non senza speranza che il signor Ministro accoglia i miei desiderii, e che in ogni caso il Senato possa giudicarli degni d'attenzione.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al Ministro delle Finanze.

**Ministro delle Finanze.** Io comincerò dal dichiarare che realmente lo scopo di questa legge non è di procurare un lucro alla finanza; si tratta di cose di poco momento, di residui che alle volte sono di pochi centesimi; lo scopo è quello di risparmiare un lavoro gravosissimo e dispendiosissimo, qual è la registrazione di tutte queste piccole partite che dopo l'instituzione delle ragionerie devono figurare in più registri ed in più amministrazioni.

E d'altra parte bisogna ritenere che mentre si è obbligati a fare tutto questo lavoro, si ha la certezza che nessuno quasi verrà a riscuotere queste somme, perchè si tratta di cose minime.

L'onorevole Senatore Lauzi dice di facilitare il modo di riscossione; ma come si può egli facilitare l'esazione di una somma se la Corte dei Conti, quando non le sono presentati tutti i documenti che giustifichino la qualità di chi esige, non libera il funzionario che paga? Come può la Corte dei Conti, liberare il contabile che abbia pagato una somma se questo non può presentare i titoli comprovanti che chi l'ha esatta aveva veste per riscuoterla?

L'onorevole Lauzi osservava pure che si tratta talora di pochi centesimi, e non è quindi giusto richiedere all'eredità di un povero impiegato che porti per due lire di carta bollata per avere questi pochi centesimi. Il Senatore Lauzi ha perfettamente ragione: ma per altra parte egli converrà che il Ministro delle Finanze non può assolutamente ammettere il principio che si paghi una somma qualsiasi ad una persona senza che questa provi che vi ha diritto, nè la Corte dei Conti può liberare il contabile che in queste condizioni avesse pagato.

Veniamo all'atto pratico, o Signori, qui non è questione nè di togliere qualche cosa ad alcuno nè di far lucro nell'interesse delle Finanze; lo scopo non è questo, ma sibbene unicamente di togliere di mezzo quei piccoli residui, la cui tenuta in evidenza importa un lavoro grave e fastidioso per una cosa da nulla senza avere in definitiva nemmeno la soddisfazione di vedere ritirati quei piccoli residui da coloro cui spettano.

Il Senato vede che questo progetto già venne presentato nella sessione passata, le ragioni che ne consi-

gliano l'adozione si sono fatte ora più imperiose per le esigenze della nuova legge di contabilità, secondo la quale è di molto accresciuto il numero dei registri; nei quali si dovrebbero riportare quelle piccole partite. Una consimile disposizione già venne d'altronde ammessa per le pensioni, senza che, riguardo a queste, concorressero così gravi motivi come per gli stipendi.

Non essendovi quindi nessun svantaggio per gli impiegati, ed essendovi invece un vero e reale utile per l'amministrazione, io prego l'onorevole Senatore Lauzi a non insistere nella sua proposta, e prego il Senato ad approvare il progetto di legge come venne presentato.

Senatore Alfieri, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore Lauzi. La domando anch'io per dare una spiegazione.

Presidente. Ha la parola il Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore Alfieri, *Relatore*. L'onorevole signor Ministro delle Finanze ha dimostrato la convenienza amministrativa del progetto di legge che stiamo discutendo, ed io non avrei nulla da aggiungere a quanto egli ha esposto, non tenendomi io abbastanza competente a farlo. Desidero per altro rispondere ad una frase sfuggita all'onorevole Lauzi, certamente non con intenzione, io credo, di far un rimprovero all'Ufficio Centrale, ma che da taluno potrebbe essere presa appunto come un rimprovero.

L'onorevole Lauzi ha accennato come l'attenzione dell'Ufficio Centrale si sia rivolta piuttosto a tutelare impiegati di grado superiore.

Le stesse interrogazioni da noi fatte per avere schiarimenti, come risulta della Relazione, le stesse espressioni usate dall'onorevole Ministro delle Finanze nel fornire questi schiarimenti, mi pare possano convincere l'onorevole Lauzi e l'intero Senato che noi non abbiamo punto avuto di mira un grado piuttosto che un altro degli impiegati.

L'onorevole Lauzi potrà vedere che nel secondo schiarimento da noi chiesto, parlavamo di ufficiali, sottufficiali, soldati, marinai ed altri quando sono in viaggio; vede dunque che noi avevamo compreso tutti quelli che per una ragione qualunque possono ricevere uno stipendio od un assegno personale.

Io crederei che oltreciò si debba aver presente che questo progetto di legge riguarda più gli eredi che coloro che ricevono stipendio; ora, dal momento che questa frazione della di stipendii cade nell'eredità, ciascun privato considera questa come qualunque altro credito che fosse caduto nell'eredità giacente; perchè infino dei conti lo stipendio di un impiegato non è che la remunerazione del suo lavoro e cade perciò nella sua eredità; l'erede sa quello che gli rimane a riscuotere di questa remunerazione, e vede se valga la pena che egli faccia le pratiche necessarie per riscuoterla.

Io non posso veramente intendere come il Governo si sostituirebbe in qualsiasi guisa a questa che è doverosa preoccupazione di ciascun privato per affari

suoi proprii; tanto più che la persona che ciò riguarda, non è lo stipendiato, non è la persona dipendente dal Governo, ma la persona della quale il Governo non ha verun dovere di tutelare gl'interessi.

Per queste ragioni io credo sia necessario, come lo ha disposto l'onorevole Ministro delle Finanze, di non sopraccaricare gli impiegati che sono al servizio dello Stato, di un lavoro che in fin dei conti non torna utile ad alcuno, e che i residui minimi di stipendii, lasciati da coloro che disgraziatamente hanno per morte cessato dal loro ufficio, siano riscossi dalle persone che vi hanno diritto.

Senatore Lauzi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Lauzi. Risponderò prima poche parole all'onorevole Relatore della Commissione per dichiarare che io non ho inteso di fare all'Ufficio Centrale un rimprovero qualunque per aver avuto in vista, nello stendere la Relazione, piuttosto un lato che un altro della questione, e sono ben lontano dal supporre che gli interessi dei pusilli non entrassero nella mente e nel cuore dei membri dell'Ufficio Centrale.

Aggiungerò poi che le ragioni che adduceva testè l'onorevole Relatore, che cioè questi eredi dei poveri impiegati vanno considerati come qualunque altro cittadino, io le ammetto, ma egli converrà con me che non essendovi più rapporti particolari tra questi eredi ed il Governo, ma essendovi i rapporti di qualunque cittadino, sia la legge comune che regola la prescrizione per tutti gli altri cittadini quella che dovesse tutelare anche questi.

Quanto all'onorevole Ministro, non ho bisogno di scolararmi, perchè non ho attaccata la legge accusando di voracità le finanze dello Stato.

Ho detto espressamente che il signor Ministro indicava precisamente lo scopo della legge che era quello di risparmiare un lavoro tedioso. A ciò io risposi che ritengo che la parte veramente tediosa e penosa del lavoro consista principalmente nella prima registrazione di tali crediti, ma una volta registrati, non c'è che la fatica di ricopiarli, e questa fatica la si fa tanto per due anni come la si farebbe per 5.

Ad ogni modo, vedendo che ho fatto poco presa sull'animo del signor Ministro e sulla sua pietà per i poveri impiegati dello Stato, io, non avendo fatto alcuna proposta, non ne ho nemmeno alcuna da ritirare; ma non potendomi persuadere delle ragioni contrariamente esposte, farò quello che fa un povero Senatore quando non è persuaso della bontà di una legge.

Presidente. Se nessuno più domanda la parola nella discussione generale, passeremo a quella degli articoli.

Rileggo l'articolo 4.

« Gli stipendi e gli altri assegni fissi personali a carico dello Stato, dei quali non sia domandato il pagamento entro due anni dal giorno della rispettiva loro scadenza, sono prescritti. »

Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti quest'articolo.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

Do lettura dell'articolo 2.

« Nello stesso termine di due anni, computabili dall'attuazione della presente legge, rimarranno prescritte le rate già scadute dei detti stipendi ed assegni, per la prescrizione delle quali, secondo le leggi anteriori, si richiedesse ancora un tempo maggiore di quello preindicatedo. »

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESTENSIONE ALLA PROVINCIA ROMANA DELLE LEGGI SUL DAZIO-CONSUMO E DELLE TASSE SULLE FABBRICAZIONI DELL'ALCOOL, DELLA BIRRA, DELLE ACQUE GAZOSE E DELLA POLVERE DA SPARO.

(V. *Atti del Senato N. 20.*)

**Presidente.** Passeremo ora alla discussione del progetto di legge per l'estensione alla Provincia Romana delle leggi sul Dazio Consumo e delle tasse sulle fabbricazioni dell'alcool, della birra, delle acque gazoze e della polvere da sparo.

Prego i Signori componenti l'Ufficio Centrale a prendere il loro posto.

Do lettura del progetto di legge.

(Vedi *infra.*)

È aperta la discussione generale. Se nessuno domanda la parola, passeremo alla discussione degli articoli.

Rileggo l'art. 1°.

« Sono pubblicata in Roma e nella Provincia Romana per avervi effetto dal giorno primo aprile 1871, le seguenti disposizioni relative ai dazi interni di consumo ed alle tasse sulle fabbricazioni dell'alcool, della birra, delle acque gazoze e delle polveri da sparo:

« Legge 3 luglio 1864, N° 1827;

« Titolo 4. del Decreto Legislativo 28 giugno 1866, N° 3018;

« Articolo secondo della legge 28 dicembre 1867, N° 4136;

« Legge 5 giugno 1869, N° 5111;

« Allegato L alla legge 11 agosto 1870, N° 5784. »

Se nessuno chiede la parola su quest'articolo, lo pongo ai voti.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

L'art. 2 è così concepito:

« Col giorno stesso il dazio che ora si riscuote sul pesce in Roma passerà a profitto di quel comune coi diritti ed obblighi annessivi anche dipendentemente dall'appalto in corso. »

(Approvato.)

Do lettura dell'art. 3.

« Sono abrogate dal primo aprile 1871, tutte le

disposizioni vigenti in Roma e nella provincia romana sulle materie indicate nel precedente articolo 1°, salvo le sanzioni penali in relazione alle contravvenzioni anteriormente commesse. »

(Approvato.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABROGAZIONE DELLA LEGGE DEL 4 MAGGIO 1865 RELATIVA ALL'ANZIANITÀ DEL GRADO DI SOTTOTENENTE E ALLA PENSIONE DEGLI ALLIEVI DEL TERZO ANNO DI CORSO NELLA R. ACCADEMIA MILITARE.

(V. *Atti del Senato N. 17.*)

Ora passeremo alla discussione del progetto di legge ultimo che rimanga all'ordine del giorno quello per l'abrogazione della legge del 4 maggio 1865 relativa all'anzianità del grado di sottotenente e alla pensione degli allievi del terzo anno di corso nella R. Accademia militare.

Do lettura del progetto.

(Vedi *infra.*)

È aperta la discussione generale.

Ha la parola il Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore **Di Pettiaengo Rel.** Io ho avuto l'onore di presentare al banco della Presidenza un ordine del giorno che sarebbe accettato dall'onorevole sig. Ministro della Guerra, in base del quale l'Ufficio Centrale accetterebbe la legge quale è rassegnata al Senato.

**Presidente.** Io aveva creduto che il sig. Relatore avesse domandato la parola per isvolgere il suo ordine del giorno ma poichè egli vi si riferisce senza aggiungere considerazioni di sorta, passerò a darne lettura:

« Il Senato, sentite le dichiarazioni del Ministro della Guerra per le quali egli intende di veder modo di procurare vantaggi reali a favore degli allievi della R. Militare Accademia nel fine di rimeritare il maggior studio, e di allettare i giovani a dedicarsi alle armi speciali, passa alla discussione della legge. »

Senatore **Menabrea.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Menabrea.** Prima che si venga alla votazione di quest'ordine del giorno, che io, come membro dell'Ufficio Centrale, accetto completamente, vorrei ancora rivolgere una raccomandazione all'onorevole sig. Ministro della Guerra a vantaggio degli uffiziali che escono dall'Accademia Militare e dalla Scuola d'Applicazione.

Si sa che in Francia gli allievi della Scuola Politecnica, i quali sono anche destinati in gran parte alla carriera militare, hanno il privilegio d'essere considerati come licenziati in matematica, quantunque essi non abbiano fatto i loro studii in una delle Università dell'Impero. Ora io credo che sarebbe una cosa molto utile e molto conveniente che uguale vantaggio fosse concesso agli allievi dell'Accademia militare, poichè se noi osserviamo quali sono le condizioni di ammissione nell'Accademia Militare, se noi consideriamo i corsi che si fanno nell'Accademia, riconosceremo facilmente che i giovani i quali hanno superato gli esami,

hanno certamente acquistato cognizioni uguali a quelle che si possono acquistare presso le Università per conseguire il grado di licenziato in matematiche.

Perciò io pregherei il sig. Ministro della Guerra di volersi intendere col suo collega Ministro della Istruzione Pubblica affinchè tale vantaggio sia dato a questi giovani, che certamente lo hanno meritato sia per via di concorso, che per gradi di studio. Domanderei anche qualche cosa di più.

I giovani che escono dall'Accademia Militare passano alla Scuola d'Applicazione dell'Artiglieria, e del Genio, e vi stanno due anni, e posso dire che in queste Scuole si fanno studii seriissimi, e si lavora molto.

Se noi paragoniamo questi studii, a quelli che si fanno nelle Scuole d'Applicazione degli ingegneri tanto a Torino, quanto a Milano ed a Napoli, vedremo che questi studii hanno molta relazione, e che tali studii non sono inferiori a quelli che si fanno in questi luoghi. Mi pare dunque, che quei giovani, che escono da codeste Scuole potrebbero essere pareggiati nei diritti ad ingegnere a quelli che frequentano le Scuole nelle accennate città.

Io credo che questo vantaggio sarebbe un grandissimo allettamento per i giovani ad entrare nell'Accademia, perocchè il timore che ha l'Ufficio Centrale è che le difficoltà che si mettono all'entrata nell'Accademia, ed i pochi vantaggi che vi sono nella carriera delle armi speciali, possano far dare ai giovani la preferenza all'ingresso nell'arma di linea, ed allontanarne molti dal seguire quell'altra carriera.

Ora, per indurli a presentarsi ed a concorrere per l'Accademia militare bisognerebbe almeno far loro sentire il vantaggio che ritrarrebbero dal seguire quella carriera, accordando loro un titolo equivalente a quello che si rilascia dalle Università, in forza del quale possano esercitare una professione civile, quando circostanze straordinarie li costringano ad abbandonare la carriera militare.

Credo domandare una cosa giustissima, perchè quantunque gli Allievi dell'Accademia dipendano dal Ministro della Guerra e non dal Ministro dell'Istruzione Pubblica, pure come il Ministro della Guerra non appartiene allo Stato della Cina, o quello dell'Istruzione Pubblica a quello della Persia, ma sono entrambi dello stesso paese, debbono tenere vicendevolmente buone le prove date nei due dicasteri.

Quindi, siccome questi giovani hanno fatti analoghi studii, sono sottoposti a prove ugualmente severe, io credo debbano avere i medesimi vantaggi. Certamente i giovani che frequentano l'Università non diventano militari; ma quelli che vanno all'Accademia sono sottoposti ad un concorso, e di più debbono arruolarsi come semplici soldati; quindi mentre fanno studii uguali, sono sottoposti a condizioni molto più rigorose; pare giusto adunque che quando per circostanze straordinarie essi non possono più seguire la carriera militare, almeno abbiano un diploma e una posizione civile dalla quale

possano ritrarre onorevolmente la loro sussistenza.

Io pregherei quindi il signor Ministro a voler tener conto di queste osservazioni e mettersi per questo riguardo d'accordo col suo Collega il Ministro dell'Istruzione Pubblica.

**Ministro della Guerra.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro della Guerra.** Già molti anni or sono erano aperte le pratiche fra il Ministero della Guerra e quello dell'Istruzione Pubblica nel senso che esprime oggi l'onorevole Senatore Menabrea, almeno nella prima parte; e dalla parte militare si ottenne alcun vantaggio. Ma il Consiglio superiore degli studi universitari si rifiutò sempre di accordare senz'altro la laurea come ingegneri civili a quei giovani che avevano compiuti gli studi nella Accademia militare. Il Ministero della Guerra non insistette allora maggiormente, e oggi stesso io che ho l'onore di essere a capo di questo dicastero non potrei fare diversamente; perocchè se possono recare alcuni vantaggi, come ben diceva l'onorevole Senatore Menabrea, queste pratiche possono pure d'altra parte produrre grandissimi inconvenienti.

Il vantaggio sarebbe certamente quello di facilitare ai giovani che, avendo intrapreso la carriera militare, per una qualche eventualità fossero costretti ad abbandonarla, di intraprenderne un'altra, quella d'ingegnere civile.

Ma l'Amministrazione della Guerra, e quindi lo Stato, incontra spese ingenti per educare questi giovani alle armi.

È verissimo, come diceva l'onorevole generale Menabrea, che il corso è per gran parte eguale nell'Accademia militare e nella facoltà matematica delle Università; però mi occorre osservare che è pur vero che i giovani nell'Accademia militare incontrano una spesa assai più limitata che i giovani in generale i quali frequentano le Università.

I giovani che escono dall'Accademia militare hanno poi altri due anni di corso presso la Scuola di Applicazione d'Artiglieria e Genio; ma in questi due anni ricevono la paga come ufficiali. Orte, parificando gli studii fatti nel corso militare a quelli del corso civile, come propone l'onorevole Senatore Menabrea, mentre pel primo le famiglie possono cavarsela con una spesa di due o tre mila lire, nel secondo invece ce ne vogliono 8 o 10 mila. Converrebbe quindi a tutti di fare il corso militare, dacchè giungerebbero allo stesso fine per una via molto più economica e nello stesso numero d'anni; ed accadrebbe così che i molti dopo essere stati alle spese dello Stato mostrando voler intraprendere la carriera militare, la lascierebbero poi per la civile.

Il Senato può comprendere che come Ministro della guerra io non potrei aderire a tale proposta. Ritengo sia utile ed opportuno che lo Stato porga facilitazioni e allettamenti a giovani che intendono dedicarsi alla carriera delle armi e incontri spese per elevarne quanto

più si può l'istruzione: ma che esso si sottoponga a coteste spese, per chi poi potrà facilmente indursi a lasciare il servizio, non mi pare sia cosa nè ragionevole nè giusta, nè punto nell'interesse dell'Esercito.

Io quindi, mentre accetto con riconoscenza l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Senatore di Pettinengo, e mentre prometto di farmi debito nell'anno venturo di presentare tutti i miglioramenti, tutte le facilitazioni che sarà possibile, anche con sacrificio del Bilancio della guerra, onde vantaggiare la posizione e gli studii dell'Accademia Militare, non posso però interamente acconsentire a quanto propose l'onor. Senatore Menabrea.

Senatore **Menabrea**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Menabrea**. Mi duole di non trovarmi concorde coll'onorevole signor Ministro della Guerra nella questione che ho sottoposto al Senato.

L'onorevole Ministro della Guerra non ha considerato la questione che dal lato finanziario; io però la considero anche dal lato della giustizia, e nell'interesse delle armi speciali; perchè abbiamo veduto negli anni addietro che da quando si mise più rigore negli esami, pochi sono i concorrenti serii che si presentano all'Accademia Militare, e sono tanto più pochi, in quanto che veramente la carriera militare finora sembra che non presenti vantaggi abbastanza, e porti seco troppe incertezze per indurre i parenti a mandarvi i loro figli, per cui preferiscono di avviarli alla carriera civile, quantunque sia molto più costosa della carriera militare.

Il timore del signor Ministro non pare che possa verificarsi, perchè sappiamo che quando un giovane è stato educato nell'Accademia Militare, quando è stato per due anni nella scuola d'applicazione, che ha rivestito l'uniforme lusinghiera di un'arma speciale, egli difficilmente abbandona la carriera militare nella quale è stato educato.

Dunque io volevo prevedere solo i casi in cui un ufficiale, non potendo proseguire la carriera militare per ragioni di famiglia, o per motivi di salute, dopo di avere speso denari per istruirsi, e consacrata la più bella parte della sua vita al servizio dello Stato, egli non si trovi privato della facoltà di valersi della sua istruzione e della sua esperienza per esercitare una professione civile. Io sostengo che questo è giusto. Se si negasse, saremmo condotti a domandare la libertà assoluta delle professioni. Io credo che noi dobbiamo attenerci ai principii liberali che devono informare il Governo costituzionale, e non rifiutare l'esercizio di una professione a chi ha dato prove di poterla esercitare onorevolmente.

Per cui mi rincresce molto che il Ministro della Guerra abbia respinta la mia proposta. La mia proposta non nuoce in verun modo alla carriera militare, ed io credo che avrà per risultato di chiamarvi a concorrere un molto maggior numero di giovani capaci di quello che adesso non si abbia; e di più credo, che farà rendere giustizia a coloro che hanno studiato, non

privandoli della facoltà di esercitare all'uopo una professione civile.

**Ministro della Guerra**. Faccio osservare che una gran parte dei desiderii del generale Menabrea, sono già realizzati.

Quelli che hanno compiuto il corso biennale presso la scuola d'applicazione dell'Artiglieria e del Genio, con un esame d'ammissione e quindi con un anno di corso alla scuola d'applicazione per gli ingegneri, possono conseguire la laurea d'ingegnere. Con siffatto esame e con quest'anno di corso il Ministro dell'Istruzione Pubblica, che è quello che dà i diplomi, vuole accertarsi della loro idoneità, e ne ha diritto e dovere.

Già da qualche anno è stabilito che chi ha finito il corso presso la scuola di applicazione d'Artiglieria e del Genio può essere direttamente ammesso all'ultimo anno di corso della scuola di applicazione per gli ingegneri civili; e così gli basta un altro anno di corso per essere laureato.

A me pare che non si possa ragionevolmente pretendere di più, che cioè non si possa pretendere che all'uscire dalla scuola di applicazione militare uno venga senz'altro laureato ingegnere.

Le lauree e i diplomi sono concessi per leggi e regolamenti, e giustizia vuole che questi siano osservati per tutti.

La concessione fatta mi pare sufficiente, e, a parer mio, non si può andare più in là senza ledere la giustizia e la convenienza.

L'onor. Senatore Menabrea ha in certo qual modo prevenuto le difficoltà che gli si potevano opporre. Ad ogni modo però è evidente che se si vuol pretendere che il giovane che esce dalla scuola d'applicazione militare possa senza altro aver la laurea d'ingegnere, per ragione d'equità devesi pure stabilire che chiunque esca dalla scuola d'applicazione degli ingegneri civili possa senz'altro ottenere il brevetto d'ufficiale nella Artiglieria o nel Genio.

Non posso dunque, lo ripeto, dividere interamente l'opinione dell'onorevole Senatore Menabrea.

Senatore **Chiesi**. Domando la parola.

Senatore **Poggi**. L'aveva già domandata anch'io.

**Presidente**. Ha la parola il Senatore Poggi.

Senatore **Poggi**. Prendo la parola per aggiungere qualche osservazione a quelle fatte dall'onorevole Senatore Menabrea, ed anche per dare al medesimo spiegazioni, sulle quali desidero che anche il signor Ministro fermi la sua attenzione.

Il Senatore Menabrea dice che l'Accademia Militare di Torino e gli altri Istituti Militari non sono frequentati quanto si desidererebbe, e che i cittadini non mandano molto volentieri nè in gran numero i loro figli a queste scuole.

Ora, mi permetta l'onorevole Senatore Menabrea che io avverta che almeno nell'anno testè decorso la cosa è andata in modo ben diverso: i giovani si sono presentati in gran numero; i posti da conferirsi erano

168, gli allievi che si sono presentati erano 180 e più; ma è avvenuto che più della metà sono stati scartati per un sistema di esami che, mi si permetta il dirlo, abbisogna di essere ricorretto e modificato, in quanto che da giovani anche di 15 anni (il nuovo Regolamento ammettendo gli allievi dai 15 ai 20 anni) si pretendevano cose impossibili.

A Torino, a Napoli, a Modena si respinsero molti di questi giovani per aver fallito ad un primo esperimento su materie che non avevano gran relazione colla carriera militare, ed i quali nullameno per l'età in cui erano, avevano se non tutti, una parte non piccola risposto in modo più che sufficiente, onde si è chiusa loro, si può dire *a priori*, una carriera per la quale si sentivano chiamati; e nella quale forse avrebbero fatto bella prova di sé, quando non avessero avuto a sperimentare troppo presto gli effetti di questo viziosissimo sistema di esami.

Stando dunque le cose come sono, è inevitabile che la gioventù non si dia volentieri a questa carriera, poichè vi si corre troppo facilmente e troppo vanamente il pericolo di venir respinti sul principio per un' indiscreta esigenza di risposte inadeguate all'età sopra materie accessorie alle discipline militari. Credo quindi indispensabile una riforma al presente sistema.

Ho anche un'altra avvertenza da fare, sovra le condizioni fisiche volute nei giovani dai regolamenti per l'ammissione tanto agli Istituti militari, che a quelli di marina, e segnatamente per la condizione della vista, riguardo alla quale si videro aumentare in questi ultimi anni le misure per leggere a gran distanza lettere alte un centimetro. Prima bastava leggere alla distanza di tre metri, ora se ne richieggono quattro. Così i giovani che possono aver le migliori attitudini intellettuali e fisiche per imprendere la carriera dell'ufficiale di marina o dell'ufficiale dell'esercito, si trovano respinti sul limitare della porta di tali Istituti, perchè la loro vista non gode del beneficio di legger correntemente a quattro metri di distanza.

Nell'Accademia militare poi, e nelle altre scuole militari accade di più che un giovane, dopo l'esperimento della sua facoltà visiva e delle altre qualità fisiche, riuscito felice nel primo anno, non è sicuro da questo lato! Al secondo anno di corso si fa un altro esperimento, e se allora non viene nuovamente riconosciuto idoneo per il lato fisico, è licenziato dall'Accademia e dagli altri Istituti, e deve consumare otto anni nell'esercito fra i semplici soldati in forza dell'obbligo contratto nel diciassettesimo anno di sua età: e notate bene, o Signori, questo nuovo giudizio non avviene al seguito dei deterioramenti che possa aver subito il giovane nelle sue qualità fisiche dopo il primo anno; così può essere sempre nelle stesse condizioni, e vedersi respinto, comunque abbia fatto buona prova negli studi e negli esami.

Voi intendete bene, o Signori, che questo sistema trattiene molti padri di famiglia dall'inviare e molti gio-

vani dal presentarsi agli studi degli Istituti militari poichè il pericolo di dover arrestarsi nella carriera prescelta, quando gli studi loro li hanno avviati verso quella, e quando sovrasta loro il timore di otto anni di servizio nell'esercito, come semplici militi, deve disgustarli assai, e recare inciampo alle migliori volontà.

Vi è finalmente un'altra ragione, ed è quella che avvertiva l'onorevole Menabrea; uscendo un giovane da questi collegi, se ha compiuto il suo corso e non può più attendere, o per una ragione o per un'altra, alla carriera militare, non è ammesso all'esercizio di altre professioni senza ripercorrere la carriera degli studii; se esce poi a mezzo corso, gli studii fatti nei collegi militari non gli sono menati buoni per abbreviare il corso degli studii che si fanno negli Istituti tecnici; bisogna che si rifaccia da capo, e si presenti le più volte a scuole inferiori di grado di quelle in cui si è esercitato presso i collegi militari.

Pregherei quindi ancor io il Signor Ministro della Guerra a voler provvedere affinché il sistema degli esami sia in avvenire reso migliore di quello che non è stato nell'anno presente, sovra tutto a far sì che non si esigesse troppo da menti giovanili, massime in quelle materie che non sono essenziali per la carriera militare.

E l'esorterei pure a provvedere perchè d'accordo coi suoi Colleghi stabilisca una certa armonia tra gli studii dei Collegi militari e di marina e quelli delli Istituti tecnici, affinchè se per avventura accada che un giovane abbia dovuto abbandonare la sua carriera o a mezzo o alla fine del corso, non sia costretto a ricominciare di nuovo, e tema di aver perduto molti anni senza potersi fare uno stato. Quindi unirei in questa parte il mio voto a quello dell'onorevole Menabrea.

**Presidente.** Ha la parola il Senatore Chiesi.

**Senatore Chiesi.** Io mi associo con tutto l'animo alle idee espresse dall'on. Menabrea. Ma mi permetta l'on. Senatore di dirgli che il Ministro della Guerra non può rispondere in nessun modo alla sua proposta.

In questa legge non si tratta d'altro che di regolare la condizione, l'anzianità ed il grado degli allievi del terzo anno di corso della R. Accademia Militare. Per tutto ciò che si riferisce ad altri studi, sia tecnici delle scuole superiori per gl'ingegneri, sia studi universitari, è necessario provvedere con leggi e regolamenti speciali.

Se l'onor. Menabrea proporrà un progetto di legge per attuare le idee che egli ha espresso, io l'assicuro che sarò il primo ad associarmi a lui e a dargli il mio voto favorevole. Ma nell'attuale stato di cose, io credo che il Ministro della Guerra non possa rispondere altrimenti da quello che ha fatto testè.

**Senatore Menabrea.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore Menabrea. Ho chiesto la parola per dare una spiegazione all'onorevole Chiesi perchè veda che sono perfettamente nella questione.

L'Ufficio Centrale ha veduto con dispiacere che fosse tolto colla legge attuale un vantaggio di cui godevano i giovani che studiavano nelle Accademie militari; tuttavia dopo che si è stabilito che anche in Modena fossero portati a tre gli anni di studio che prima erano soltanto due, non vi era motivo per mantenere in favore dell'Accademia militare i privilegi di avere, dopo due anni di studio, l'anzianità di sottotenente. Però l'Ufficio Centrale ha riconosciuto che era indispensabile di allettare i giovani che entrano nelle Accademie militari con alcuni vantaggi speciali; e senza specificare questi vantaggi, l'Ufficio Centrale ha proposto un ordine del giorno col quale invitava il Ministro della Guerra a provvedere affinchè vantaggi fossero dati a quei giovani.

Il signor Ministro ha accettato quest'ordine del giorno. Ora, fra i vantaggi che possono esser dati ai giovani che entrano nelle Accademie militari mi sono permesso di accennare quello di tenere come buoni gli studi fatti all'Accademia militare ed alla scuola di *applicazione* per abilitarli ad esercitare una professione civile; questo è che ho domandato. Quindi ho pregato il signor Ministro della Guerra di intendersi anche col suo collega dell'Istruzione Pubblica, affinchè da quel Ministero fossero riconosciuti gli studi fatti nell'Accademia militare e nelle scuole d'applicazione d'ingegneri. A questa mia proposta il signor Ministro ha opposto delle ragioni che saranno buone, se vuole, ma che io non posso accettare perchè credo non sieno più consentanee a questi tempi. Tuttavia io non insisto nelle mie idee, ma confido che la loro opportunità si verrà a dimostrare: credo poi certamente che il signor Ministro della Guerra, il quale ha troppo talento e troppo patriottismo per non accettarle, finirà per accoglierle, e le accoglierà anche quel Dicastero che vi fece finora sì viva opposizione.

Presidente. Il Signor Ministro delle Finanze ha la parola.

Ministro delle Finanze. Per toni il Senato se entro in una questione che parrebbe riguardare soltanto il Ministro dell'Istruzione Pubblica e quello della Guerra, ma vi entro se non altro per aver fatto alcuni degli studi di cui si parla.

Mi conceda l'onorevole Senatore Menabrea di dirgli che non è già che il mio Collega si rifiuti a che sieno tenuti per buoni e per validi gli studi fatti nell'Accademia militare piuttostochè altrove. Su questo argomento mi piace ricordare, e credo che già sia abbastanza notorio, che chi ha più di tutti operato affinchè s'entrasse in questa via fu appunto il Generale Ricotti allorchando era Direttore generale al Ministero della Guerra. Ma qui, mi perdoni l'onorevole Senatore Menabrea, non trattasi di questo, ma bensì si entra nella questione di esami. L'onorevole Senatore Menabrea

sa perfettamente quanto si richiegga e quante volte si pretendano prove ed esami negli altri paesi anche più avanzati di noi.

Ora, conviene considerare che un Istituto militare può certamente dare un esame di meccanica, un esame di chimica, ma lo darà probabilmente sotto uno speciale punto di vista e limitandosi a richiedere cognizioni di una sfera determinata.

Se si tratta invece di esercitare un altro ramo della ingegneria si richiedono, ed egli è stato ed è tuttora maestro mio in tutte queste questioni, si richiedono, dico, esami che si estendono in un altro campo.

Quindi non è che sieno da tenersi per più o meno buoni gli studi fatti in uno od in un altro Istituto; ma io dico, che quando uno ha fatto uno studio speciale in una scuola di applicazione, per esempio, per l'arte militare, certamente egli ha studiato molte cose che gli possono giovare per la professione d'ingegnere civile: ma se, per esempio, questo tale vuol diventare ingegnere metallurgico, a parer mio ci sono delle cose che deve studiare; e se gli si richiede qualche esame, io dico, o egli sa queste cose, ed allora non deve aver difficoltà di subire codesto esame; o non le sa, ed allora niente di più giusto che egli debba fare qualche studio prima di intraprendere la nuova via.

Poniamo che si tratti di fare un ingegnere agricolo; io mi immagino che un ufficiale del Genio avrà benissimo fatti degli studi di chimica per fare delle analisi di bronzi, per fare delle analisi di materiali da costruzione; ma davvero se gli si darà un concime ad analizzare, se gli si darà da fare un'analisi di chimica organica, egli dirà: io ho studiato la chimica minerale e non ho pensato mai ad occuparmi della chimica organica; egli dovrà per certo spender forse un anno in un laboratorio per esser capace di trattare questa parte della chimica che non ha mai trattata. Certamente gli studi fatti prima gli renderanno più facili questi altri; ma io credo che non sia disforme per niente alla indole dei tempi il richiederlo da lui un esame.

Io credo quindi che sotto questo punto di vista neppure l'onorevole Senatore Menabrea potrà dissentire da ciò che appunto diceva il mio collega Ricotti cioè che ogni Istituto ha le sue speciali esigenze, e quindi non si può domandare che un diploma dato in un Istituto debba proprio ritenersi per equivalente a quello dato in un altro. Allo stesso modo che un ingegnere dottissimo può non avere sufficienti cognizioni speciali per dirigere, ad esempio, un arsenale, così per lo stesso motivo ad un ufficiale d'artiglieria per quanto dotto, sarà pur sempre bene richiedere qualche esame speciale prima di dargli il diploma speciale d'ingegnere.

Io quindi credo che, ritenendo le cose nei loro veri termini, non ci sia, in fondo in fondo, tutto quel disparere che può sembrare tra l'onorevole generale Menabrea ed il mio collega Ministro della Guerra, nè credo che le cose dette dal mio collega possano con-



siderarsi come contrarie all'indole dei tempi, anzi, io le credo veramente all'indole dei tempi conformi.

Sicuramente ad un Ministro della Guerra non deve far piacere che concorrano dei giovani alle scuole con secondi fini, con *arrière-pensées*, di seguire un'altra carriera che non sia quella di ufficiale.

Io intendo perfettamente che in certi casi, come per ragioni domestiche o per causa di salute un ufficiale non possa continuare la sua carriera e si dedichi ad una carriera civile: è certo a quest'ufficiale vien fatto da tutti la miglior accoglienza possibile; ma se nella nostra gioventù prevalesse il secondo fine, e da essa si dicesse: piuttosto che andare all'Università, andiamo alla scuola militare, imperocchè nella scuola militare faremo i corsi a spese dello Stato, mentre se andiamo all'Università o alla scuola di applicazione civile, dobbiamo fare i corsi a spese nostre; e che poi questi giovani, dopo di avere subiti gli esami all'Accademia o alla scuola di applicazione militare, abbandonassero la carriera militare, davvero che il Ministro della guerra non avrebbe ragione per essere molto soddisfatto.

Quindi, io credo, che le cose dette dal mio collega, me lo perdoni egli e me lo perdoni il Senato, se mi son permesso di entrare anch'io nell'argomento, sono veramente opportune, senza negare perciò che debba sempre tenersi presente la questione dei rapporti fra gli Istituti militari e gli Istituti civili per ciò che riguarda l'istruzione pubblica.

Osservo poi all'onorevole Senatore Poggi, il quale ha enunciato una proposizione, cioè: che si debbano rendere più miti gli esami per gli Istituti militari, che io non so invero nulla degli esami che vi si danno, quindi non potrei parlarne di proposito; ma pregherei gli onorevoli membri di questo Consesso così autorevole di andare guardinghi nel raccomandare che siano dati esami più facili, avvegnachè io credo che il Potere esecutivo debba in genere essere invece incoraggiato a star fermo in esami severi, dappoichè, se vogliamo davvero far progredire il paese, la cosa che noi dobbiamo assolutamente combattere è l'ignoranza.

Certamente l'onorevole Poggi è troppo dotto, e non ha inteso di dir nulla...

Senatore Poggi. Domando la parola.

Ministro delle Finanze... in questo senso; ma siccome le sue parole congiunte a tanti reclami che avvengono per parte di padri di famiglia per interesse, ed anche per instigazione di giovani che hanno poca voglia di studiare, avrebbero potuto fare cattiva impressione, così mi sono permesso di fare quell'osservazione perchè sono certo che ciò è anche nell'intenzione dell'onorevole Senatore Poggi.

Presidente. La parola è al Senatore Poggi.

Senatore Poggi. Io ho domandato la parola per rispondere all'onorevole Ministro delle Finanze, che io non sono fautore dell'ignoranza, se quanto ho avuto l'onore di sostenere altre volte in questo Consesso

parlando dell'istruzione secondaria e degli Istituti che attendono all'istruzione civile, ho creduto di ripetere auco rispetto agli Istituti militari, nei quali si riscontrano gli stessi difetti da me e da altri onorevoli Colleghi deplorati. Vi sono delle materie così superiori alle forze dei giovanetti, e così disparate fra loro, da rendere difficilissimo che vi attendano simultaneamente e con frutto, e quasi impossibile che ne sostengano gli esami con successo. Voi inaridite, ho detto altre volte, e lo ripeto ora, le forze dei giovani intelletti, e guardate i migliori a preferenza dei mediocri.

Io intendo benissimo che si debbano i giovani presentare all'Accademia militare forniti di studi, ma quando voi volete che ci vadano all'età di 15 anni, non potete pretendere da essi risposte splendide, una risposta a temi di belle lettere e di storia, quale la darebbe un professore non di arte militare, ma di letteratura o di storia. Qui sta il vizio radicale del sistema in uso.

Non aggravate indebitamente la condizione dei giovanetti costituiti in un'età ancora fresca; o se volete esiger molto da chi chiede di entrare nell'Accademia militare, stabilite per condizione l'età di anni diciotto.

Presidente. Se nessun altro domanda la parola, si passerà alla votazione dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale e accettato dal Ministero.

Lo rileggo:

(Vedi sopra.)

Chi approva quest'ordine del giorno, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Presidente. Do ora lettura degli articoli della legge.

Rileggo l'art. 1:

« È abrogata la legge 4 maggio 1865 relativa all'anzianità degli allievi dell'ultimo anno di corso della Regia Militare Accademia promossi sottotenenti. »

Se non vi sono osservazioni, lo metto ai voti.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

« Art. 2. Gli allievi del 3° anno di corso della Regia Militare Accademia, che avranno superato gli esami finali, saranno promossi al grado di sottotenenti nel Corpo di Stato Maggiore, o nelle Armi d'Artiglieria e del Genio con lo stipendio annesso a tale grado e coll'anzianità della data del Reale Decreto di nomina. »

(Approvato.)

« Art. 3. Durante il 3° anno di corso la pensione degli allievi sarà a carico delle loro famiglie. »

(Approvato.)

« Art. 4. Le disposizioni della presente legge non sono applicabili agli allievi ammessi alla Regia Militare Accademia anteriormente al 1° gennaio 1870. »

(Approvato.)

Presidente. Ora si procederà all'appello nominale per lo squittinio segreto sulle leggi dianzi discusse.

Preveggo i Signori Senatori che domani vi sarà adunanza in Comitato segreto alle ore 3.

Nella prossima settimana, se sarà possibile, il Senato verrà convocato per la discussione importantissima sulla legge della unificazione legislativa del Veneto.

(Il Senatore *Segretario* Manzoni T. fa l'appello nominale.)

**Presidente.** Nello squittinio fatto ieri per la nomina di un altro membro nella Commissione di sorveglianza del Debito Pubblico in sostituzione del Senatore Fenzi, nessuno ottenne la maggioranza assoluta.

Chiedo dunque al Senato se intende rinnovare la votazione, o dichiarare eletto quello che ottenne la maggioranza relativa.

*Molte voci.* Sì, Sì.

**Presidente.** Il Senatore Pasolini, avendo ottenuto più voti degli altri, rimane dunque eletto.

Risultato della votazione sul progetto di legge per disposizioni relative al trasferimento della Sede del Governo a Roma:

Votanti . . .	133
Favorevoli . . .	94
Contrarii . . .	39

(Il Senato adotta.)

Progetto di legge per la prescrizione degli stipendi ed altri assegnamenti personali:

Votanti 133.	
Favorevoli . . .	123
Contrarii . . .	10

(Il Senato adotta.)

Progetto di legge per la estensione alla Provincia Romana delle leggi sul Dazio Consumo e sulle Tasse sulle fabbricazioni dell'alcool, della birra, delle acque gazoze e della polvere da sparo.

Votanti 129:

Favorevoli . . .	109
Contrarii . . .	20

(Il Senato adotta.)

Progetto di legge per l'abrogazione della legge relativa all'anzianità del grado di sottotenente e alla pensione degli allievi del terzo anno di corso della R. Accademia Militare.

Votanti 133:

Favorevoli . . .	122
Contrarii . . .	11

(Il Senato adotta.)

Per la prossima seduta i signori Senatori saranno convocati con avviso a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).